

VENT'ANNI DOPO....

Il 23 ottobre 1993, 22 anni dopo l'omicidio, sul tavolo di Achille Serra, questore di Milano, giunge una lettera anonima siglata T. B.

“Si era nel 1974 o 1975 quando una persona a me cara venne insidiata nei suoi vent'anni, da un padre spirituale di tale Università. Venuto a conoscenza della cosa, mi rivolsi all'autorità religiosa. Il padre fu di colpo allontanato, senza possibilità di rintracciarlo. Non conosco il nome del sacerdote, so solo che aveva cinquant'anni ed era veneto, ma a lungo l'ho messo in relazione con il delitto avvenuto nei bagni della Cattolica. Non posso dire di più”.

Serra cerca di riaprire il caso, ma si scontra con i vertici dell'Università, intimoriti da tanta pubblicità negativa. Lui, che ai tempi del delitto era stato uno dei principali collaboratori di Caracciolo e che da abile poliziotto conosceva bene il caso, fece salti mortali per riaprirlo. Vennero fatti arrivare in Questura un centinaio di ex studenti, sacerdoti, frequentatori della Cattolica dell'epoca, sempre alla ricerca di un tassello, magari insignificante ma che potesse poi servire a costruire un mosaico. E sui giornali tornò a parlarsi della vicenda.

Il prorettore, monsignor Pietro Zerbi, si indignava: “Non può essere stato un prete, nel modo più assoluto. Come allora, penso piuttosto a un maniaco sessuale, in preda a un raptus”.

Ancora una volta non emerse nulla, cosicchè nell'estate del 1994 il “delitto alla Cattolica” tornò di nuovo negli archivi della polizia giudiziaria. E a ricordare la dottoressa uccisa, neppure una lapide.

Uno strano destino quello di Simonetta Ferrero, anche da morta. La sua vicenda venne seguita dall'opinione pubblica tra momenti di intensa attenzione e momenti di assoluto disinteresse, senza mai una vera spinta per snidare e smascherare il suo feroce assassino.